



Il palco per le manifestazioni musicali del Campidoglio

L'assessore sequestra (con ritardo) il palco che rovina la fontana al Campidoglio

Per montare il palco i tecnici non hanno guardato troppo per il sottile. Tubi innocenti e assi di legno li hanno fatti poggare proprio sulla fontana, alla base della scala michelangiolesca, davanti al palazzo senatorio. L'assessore Corrado Bernardo se n'è accorto ed ha sequestrato tutto. Con un tempismo che lascia a desiderare, il primo concerto c'era già stato e l'amministrazione comunale avrebbe dovuto concordare la posizione del palco con la direzione dell'Accademia già dal 23 giu-

gno. Almeno così aveva chiesto la Sovrintendenza dei Beni artistici. Ma Bernardo si è fidato non ha controllato e giovedì scorso, durante il debutto della stagione concertistica si è accorto che in molti avevano notato quell'uso così «improprio» del monumento. Allora, per evitare grane, ha messo le mani avanti, sequestrando, tardivamente il palco. Un particolare: lo sponsor della manifestazione è l'Ibm, che ha deciso di dare in beneficenza per il restauro, proprio del monumento, gli incassi raccolti durante i concerti previsti.

Secondo De Bartolo sono 7000 i lavoratori «imboscati» fuori dalle corsie degli ospedali romani

Troppi medici e infermieri (lo dice l'assessore)

I sindacati contestano i dati forniti l'altro giorno dall'assessore Mario De Bartolo sul personale impiegato nella sanità secondo i quali medici e infermieri sarebbero anche troppi. «Sono stati fatti sulla base di un Piano sanitario che non esiste», accusano. Intanto l'assessore capitolino annuncia un censimento dei posti letto e del personale negli ospedali. Ieri sera un vertice tra Comune e Regione.

STEFANO DI MICHELE

«Credo si debba discutere francamente, non l'uno contro l'altro com'è successo finora». Mario De Bartolo, assessore alla Sanità, spiega così i motivi che l'hanno indotto, giovedì scorso, ad inviare una lunga lettera-documento ai sindacati, dopo i giorni bollenti del «piano ferie», dei reparti chiusi, delle minacce di sciopero.

«Il personale c'è ma deve lavorare»

La missiva di De Bartolo è a doppia lettura: all'appello a collaborare insieme seguono pagine di cifre che in pratica dicono: «Il personale degli ospedali romani è anche troppo abbondante, facciamo un po' di pulizia». I suoi dati, l'assessore alla Sanità li ha tirati fuori rapportandoli ai rapporti previsti dal Piano sanitario nazionale, che parla di un medico per 5-5,5 posti letto, di un paramedico per 1,1-1,3, di un impiegato per 7-8. A conti fatti, a De Bartolo risultano in giro per i 17 ospedali cittadini 1097 medici in più, un'eccessiva di 2461 impiegati e addirittura 3844 paramedici oltre il necessario. Dati sconcertanti, dal momento che l'intera polemica dei giorni passati è ruotata intorno alla carenza di personale che ha

costretto alla chiusura interi reparti. Ieri sera, intanto, si è svolto il vertice, richiesto dai due assessori del Comune e della Regione, con Signorello e Landi. La discussione si è incentrata su una panoramica dei fatti di queste ultime settimane, e sul piano di riassetto delle Usl proposto da De Bartolo mercoledì prossimo approderà in Consiglio regionale. Appena prima di varcare la stanza dell'incontro, De Bartolo si mostra battagliero: «Discutete, ma non fate un censimento dei posti letto e dei cedolini del personale assunto. Se è necessario questa operazione la farò insieme ai carabinieri. Voglio la foto esatta di quanti sono dentro e quanto sono fuori. Poi tireremo i conti, e dovranno rientrare tutti. Degli ultimi 5000 assunti solo una minima parte è nelle corsie. Dove sono andati a finire?». Negli ospedali, infatti, medici ed infermieri appaiono scelti. Pochi fanno conto sulla foga dell'assessore comunale. «Qui - dice il medico di un grande ospedale romano - finiamo tutti nel mucchio, sia chi lavora e chi, invece, realmente si è imboscato».

Al San Camillo «Qui da noi lavorano tutti»

«È inaccettabile e pericoloso che un assessore scenda a questi livelli». Il San Camillo, con i suoi 1874 posti letto, è uno dei più grandi ospedali romani. Qui la scorta di De Bartolo non suscita grandi simpatie, ma ci sono perplessità anche sulla posizione del sindacato. «Quello che dice De Bartolo è in parte vero: non siamo in una situazione di terzo mondo. È drammatico invece il modo come lui intende affrontare la situazione, dando la caccia ai fantasmi - dice Fulvio Fiorini, vicedirettore del grande ospedale sulla Gianicolense - Uno studio come questo non vuol dire niente basta spostare una virgola e cambia il senso di tutto. Bisogna vedere ospedale per ospedale, realtà per realtà. Quella che brucia è l'accusa di «imboscamento», di non fare il proprio lavoro. «Cerca i furbi, l'assessore? - chiede un medico - Beh, se vuole lui ha gli strumenti per trovarli. Basta la volontà».

L'iniziativa del sindacato

Così, nella brutta estate della sanità romana, una delimitazione sulla carenza di personale comincia ora a farsi vorticosamente opposto: addirittura sarebbero in troppi. Il sindacato, nei prossimi giorni, deciderà risposte più organiche, in attesa anche delle cifre aggiornate al 1987 promesse da De Bartolo nella sua lettera-documento dell'altro ieri e sulle quali intende chiedere il supporto delle organizzazioni dei lavoratori.

«Al San Camillo raccontano una storia: quella di un tecnico di cardiocirurgia, addetto alla macchina cuore-polmoni per interventi in extra-Cec. Un compito importante e professionale, una figura di cui c'è grande bisogno. «Sai ora dove?». Alla Provincia, a fare da segretario da un politico democristiano. Il «piano ferie». «Ogni anno un casino inutile», dicono. Il professor Fiorini tira fuori dei dati: «Ecco, sono del 18 agosto dello scorso an-

no: il 27% di personale in ferie, il 30% di ricoveri in mano - dice mostrando dei fogli -. Noi invitiamo De Bartolo a venire qui abbiamo montagne di documenti, di tabulati, di elaborati». La difesa si accentra sul personale dell'ospedale, la protesta è diretta alla Usl. «Prendono gente da qui dentro in maniera incontrollata e la mandano nei servizi territoriali».

«È indecorosa l'impostazione stessa della lettera di De Bartolo - rincara il vicedirettore, Fulvio Fiorini - tutto basato su un principio vecchio, soprassato e squalificato come quello del rapporto personale-posto letto, mentre l'asse si è spostata da quel rapporto a quello con le prestazioni ambulatoriali e alle nuove tecnologie». Personale infermieristico utilizzato anche nei servizi come l'ecografia, il Tac, l'emodialisi, che anni fa neppure esistevano. «I conti dell'assessore De Bartolo sono fatti in base al Piano sanitario nazionale? Dev'essere l'unico che l'ha visto», aggiungono. E Fiorini: «Quello che pesa nella sanità romana è la mancanza seria di un coordinamento. De Bartolo è l'assessore preposto a questo, cosa aspetta?». Un documento dell'Ufficio del personale indica al lavoro nelle corsie il 75% degli infermieri, gli altri sparpagliati in servizi come il day hospital, i laboratori, la direzione sanitaria, fino al 100% dei 1335 infermieri.

Poste Disservizio denunciato dalla Cgil

Disservizio postale, un «classico» italiano. In questi ultimi tempi, a Roma e nella sua provincia, il problema si è aggravato. La responsabilità, secondo il sindacato postelegrafonico della Cgil, è dell'amministrazione centrale delle poste. A pesare in maniera considerevole è la carenza di personale, cui si aggiungono decisioni che complicano ulteriormente la situazione.

Da alcune settimane, l'amministrazione ha preso l'abitudine di abolire una decina di corse giornaliere degli automezzi che devono consegnare la posta dal centro di smistamento di via Marsala agli uffici postali delle zone. Siccome ognuna di queste corse raggiungeva quattro-cinque uffici, in pratica una cinquantina di essi ogni giorno non ricevevano la corrispondenza in partenza, in particolare le raccomandate. In più, accusa la Cgil, vengono impiegati in questi servizi, personale interino agli uffici, facendo ammucciare altra corrispondenza dietro lo sportello. Un disservizio a volte totale: l'8 luglio non una cassetta delle poste è stata vuotata in città. La carenza di organico delle poste romane è di circa mille unità.

Aurelio Senza acqua ma non avvertono

L'Acqa si è dimenticata di avvertire e così ieri mattina sono rimasti a secco i rubinetti del quartiere Aurelio. Gli operai sono arrivati per fare i loro lavori all'acquedotto (si era rotta una giuntura), e puntuali alle 8, hanno interrotto il flusso idrico. Conclusione: i 10.000 abitanti della zona si sono trovati all'asciutto, nell'ora di punta; qualcuno sotto la doccia, altri nel bel mezzo dello shampoo. E l'acqua non è tornata per l'intera giornata. Allora la gente ha iniziato a tempestare di telefonate di protesta sia l'Acqa che i giornali della capitale, lamentando grossi disagi. Soprattutto per i bambini e gli anziani, in una giornata di caldo afoso. Gli operai dell'Acqa invece hanno proseguito senza porsi nessun problema, i lavori in via Patetta. «Ma che - hanno risposto ai cittadini che si lamentavano con loro - dovevamo andare noi ad avvertire la gente porta a porta? Avremmo perso tutta la giornata. Ma sono problemi che deve risolvere l'azienda, che nel caso avrebbe dovuto farci interrompere la riparazione del guasto».

Degrado urbano, nuovo Sos Sgombrato un palazzo pericolante a Testaccio Senza casa 10 famiglie

I vigili del fuoco hanno sgomberato il palazzo pericolante in via Galvani a Testaccio. Dieci famiglie hanno dovuto lasciare la loro casa. Per questa notte hanno trovato alloggio presso le abitazioni dei loro parenti ma nei prossimi giorni se la commissione stabile pericolanti confermerà la «diagnosi» dei vigili dovrà essere adottata qualche decisione.

L'allarme per quest'ennesimo «pezzo» di città fatiscante è venuto ieri mattina dai negozianti che occupano i locali al piano terra del caseggiato tra via Galvani e via Luca della Robbia. Avevano visto delle vecchie crepe allargarsi. Hanno chiamato i vigili del fuoco per una verifica i quali hanno subito disposto lo sgombrato di tutto il palazzo. Lo stabile era già stato sottoposto anni addietro ad una serie di verifiche perché già allora presentava gravi segnali di degrado. Questa mattina sarà effettuato un ulteriore sopralluogo da parte della commissione stabile pericolanti del Comune che deciderà il da farsi.

La vittima è un commerciante di 33 anni Accoltellato alla schiena muore dissanguato a Primavalle

GIANCARLO SUMMA

Due colpi di coltello, vibrati con forza, e in pochi secondi Giovanni Mancini, 33 anni, un commerciante di Primavalle, è morto dissanguato. È un delitto tutto da chiarire. Non ci sono stati testimoni diretti, e sono possibili solo ipotesi circa il movente. La polizia ha trattenuto e interrogato un uomo che è stato visto allontanarsi in fretta dalla zona poco dopo l'omicidio. La polizia ha ricostruito la dinamica degli avvenimenti nel pomeriggio in una conferenza stampa. Via Clemente IX, a Primavalle, è una piccola strada tranquilla, con tanti alberci e palazzine di quattro piani. È in questa via che Giovanni Mancini, Gianni per gli amici, ha passato gran parte della vita ed è morto assassinato. Abitava con la moglie, Franca Gonella, e i due figli Valerio e Flavio, di 3 e 12 anni, al civico

8; gestiva un negozio di casalinghi al 2; è stato ucciso davanti ad una tipografia al numero 12. Poco dopo le 12 di ieri la moglie lo ha visto transitare davanti al loro negozio a bordo della sua moto, una Honda 400 rossa. Appena qualche minuto dopo la donna ha sentito un urlo, è uscita correndo in strada e, qualche metro più in là, ha visto il marito per terra col sangue che gli usciva a fiotti dalla bocca. Nel giro di pochi istanti Gianni Mancini è stato caricato sull'auto di un cognato, una Golf grigia, ed è stato portato all'ospedale Cristo Re, distante non più di duecento metri. Ma ormai non c'era più niente da fare: l'uomo era morto dissanguato. «È stato colpito da due coltellate - hanno spiegato alla squadra mobile della questura - una leggera ad un



Giovanni Mancini

braccio ed una, quella mortale, alla spalla destra. La lama, lunga oltre 20 centimetri per tre-quattro di altezza, gli ha trapassato un polmone e gli ha reciso un'arteria. È morto in pochi secondi di choc emorragico». Ma chi è stato ad ucciderlo e perché? Di certo c'è solo che Gianni Mancini

conosceva il suo assassino: si era infatti fermato, aveva parcheggiato la moto e si era levato il casco, evidentemente per parlargli. «Escludiamo sia stato di una rapina - dice ancora in questura - ma le altre ipotesi sono tutte aperte». Gianni Mancini ha alle spalle una lunga serie di precedenti penali: dal furto alla detenzione di armi, dal duplice tentato omicidio (nel '73) alla rapina a mano armata (nell'85). La polizia ieri ha interrogato fino a notte fonda un uomo di 35 anni. Lino Costantini, trattenuto per accertamenti dopo che era stato visto allontanarsi in fretta, a piedi dal luogo del delitto. Costantini, un tossicodipendente che lavora come formale nel panificio del padre, in via Cardinal Garampi, è stato sinora ascoltato come testimone. È stato accertato che conosceva la vittima.

Tolte 6 licenze facili ai camion-bar

ANTONIO CIPRIANI

Alla fine l'assessore si è deciso, ha fatto dietrofront. Le licenze per i camion-bar che aveva firmato non erano regolari. Avevano ragione i comunisti. Così Raffaele Rotiroi delegato al Commercio, ha revocato sei delle otto ordinanze, che favorivano gli ambulanti legati alla famiglia Tredicine. Ma non solo: spulciando tra le loro documentazioni l'assessore ha scoperto tante e tali irregolarità da doverne dare informazione alla magistratura. Ma l'hanno già fatto da qualche giorno il gruppo comunista in Campidoglio e il sindacato degli ambulanti Apvad, che hanno de-

dinanziato l'esistenza di un sistema di potere di stampo premafioso, che con contingenze amministrative, gestirebbe il mercato dei sorbetti e delle bibite vendute nel centro storico. «Una sola famiglia - hanno detto i comunisti - sta assumendo il controllo del camion bar, gestendo un fatturato annuo di diversi miliardi». Ma mentre sulla stampa si cominciava a parlare apertamente di un vero e proprio «racket dei sorbetti e delle bibite», Rotiroi firmava otto licenze «fuorisacco», quasi tutte a favore della famiglia Tredicine. «La recava delle sei or-

dinanze è solo il primo risultato della nostra iniziativa - ha detto Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci -. I fatti ci danno ragione. Adesso chiediamo la regolamentazione del settore degli ambulanti, così importante in una città come Roma». La settimana commissione, in accordo con l'Apvad ha approvato la proposta di una delibera-quadro che contiene in primo luogo il riconoscimento storico-culturale della tradizione della vendita di sorbetti e bibite a Roma, definendo a priori una idea di arredo urbano, riducendo l'ampiezza dei mezzi di vendita e vietando nel modo più assoluto l'uso dei maxica-

mion. Nella delibera proposta si parla anche di un sistema di soste che garantisca un servizio turistico reale nella città, con un calmiere dei prezzi concordato tra gli operatori. «Ma questa proposta - prosegue Daniela Valentini - approvata all'unanimità in commissione, tuttavia non blocca la nostra azione di denuncia degli abusi perpetrati ai danni della maggioranza dei lavoratori ambulanti. Nel settore del commercio, questo vogliamo ribadirlo in ogni occasione, è necessario che ci sia più trasparenza, per evitare altre situazioni simili». È adesso attesa la trasformazione del documento della commissione in delibera vera e propria.